Argilla, acqua e Capitale

Riflessi di una bomba ecologica

Stecco e Giulio

Lo scorso agosto, a Refrontolo (provincia di Treviso) si verificò una tragedia che finì su tutti i giornali nazionali. Quattro persone morirono per una "bomba d'acqua". Questo avvenimento atmosferico sembra che negli ultimi anni sia più frequente per via del cambiamento climatico, si concentra in principal modo sopra le Alpi e sotto tra le colline e la pianura, causando gravi danni. Questa massa d'acqua cade in poco tempo in una zona ristretta senza che ci si possa far niente. Gli esperti dicono che questi fenomeni si posso prevedere di alcune ore, ma che si dovrà trovare nuovi sistemi preventivi per capire quando e dove avverranno. Sarà vero?

Il torrente che ha causato queste vittime è il Lierza: un rio che passa attraverso colline di tipo argilloso, famose per l'agricoltura intensiva del Prosecco, vino che ha portato denaro agli imprenditori vinicoli della zona e anche irresponsabilità nella lavorazione dei terreni. Dopo il fatto, i giornali hanno fatto il loro lavoro a puntare il dito prima su chi doveva pulire l'alveo del fiume, poi sugli agricoltori, poi sul tendone della festa degli Omeni della Pro Loco di Pieve di Soligo, completamente accartocciatosi su se stesso ferendo e uccidendo le persone che stavano sotto: insomma, si pensa che la legge potrà fermare queste disgrazie.
Sul Corriere del Veneto del 6 agosto scorso, tra i vari articoli sulla vicenda, ce n'è uno molto più interessante del chiacchericcio dei politici: un'intervista al vecchio mugnaio che racconta un po' la sua esperienza con questo torrente. Egli racconta che, quasi ogni anno, il Lierza esce dal suo letto: il Molinetto della Croda, dove lui macinava il mais, era perennemen-

te in allarme nel momento in cui i temporali si facevano forti, sopratutto se a Nord del fiume. Con l'autorevolezza del suo sapere, quindi, il mugnaio capiva che era ora di portare i sacchi di farina in alto nel granaio e di condurre altrove gli animali, salvando così il lavoro fatto, utile a tutta la comunità della zona. Nella piena del 1934 egli ebbe più paura perché era stato costruito un nuovo ponte che mise in difficoltà il fiume nel suo sfogo durante il nubifragio, così l'acqua si portò via tutta la struttura nuova. Poi nel '41 ci fu un'ondata chiamata la "bastonata" la quale distrusse più o meno tutto, strada, muri di contenimento, il ricovero dei maiali: "*l'alluvione distrusse ogni cosa che l'uomo aveva creato*" dice il mugnaio.

Insomma, questo torrente non dà preavviso di sorta, ma il mugnaio riferisce che il fiume feriva ma non uccideva, al massimo si portava via tutta una serie di costruzioni realizzate nei dintorni.

Nell'articolo sopra a quello del mugnaio, ci sono le parole di Luca Zaia, governatore

DISGRAZIE IMPREVEDIBILI?

Io quei posti e quelle colline li conosco bene. Da quelle parti, sulla sommità dell'altura (tra i 300 e i 400 metri sul livello del mare) sorge un bivacco, il Marsini, che porta la data del 1998. L'imbocco del sentiero si trova sulla provinciale, un paio di curve a nord del Molinetto della Croda. Ci sono tre vie che conducono al bivacco. La prima, la più battuta, si prende da una sterrata: lì c'è un piccolo ponticello di legno su un fiumiciattolo (il Lierza, quello che è esondato), si costeggia un campo di granturco, e qui si cammina sul paltàn*, il fango, tutti i mesi dell'anno, e poi su, in mezzo al bosco. Quella piccola traccia in mezzo alla boscaglia, con l'acqua, ha eroso il terreno, creando dei solchi di circa mezzo metro di profondità, che fanno emergere una terra dura e impermeabile, tra l'ocra e il grigio: è tutta argilla. Quando piove l'acqua scende rapida il pendio e approfondisce i solchi del sentiero e vi scorre come un ruscello. Il tracciato di questa via è stato cambiato più volte negli anni, perché l'erosione ha fatto scivolare più a valle interi pezzi di sentiero. Queste frane sono tanto evidenti sul bordo sinistro del torrente, dove il bosco a precipizio sul corso d'acqua cede il passo a dei lastroni di roccia liscia e dei banchi di terriccio impaccato e duro. L'altra via, più intelligentemente, è stata tracciata, sempre da ovest, lungo la cresta del monticello, dove la vegetazione è rada e il suolo erboso macchia la roccia chiara che si espone al vento: alla destra e alla sinistra della cresta restano i* busi*, dei buchi profondi scavati nei secoli, su terreno scosceso, secondo la conformazione del materiale roccioso e della terra argillosa. La terza via percorre la cresta su un falso piano a Est del bivacco. L'intera zona è l'ex zona mineraria, dove le escavazioni artificiali hanno fatto a gara coi* busi *naturali. La conformazione e la natura del terreno non lasciano scampo. Da lassù lo sguardo, che raccoglie l'intera pedemontana, incrocia vari appezzamenti coltivati a vigneto: è la zona del Prosecco DOC del Trevigiano, a due passi da Valdobbiadene. La durezza del suolo e di quelle colline dovrebbe riflettere anche la delica-*

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE



Il Molinetto della Croda.

della Regione Veneto, il quale dopo aver parlato di soldi comunica che sono caduti 22 cm per metro quadro d'acqua in poco tempo e che il torrente ha fatto un salto di 12 metri all'altezza della cascata dove c'è il Molinetto del mugnaio, soltanto che non trovando poi un sfogo naturale ha colpito la festa della Pro Loco. Perché? Perché subito dopo il Molinetto il letto del fiume si restringe per il semplice fatto che c'è un parcheggio poco più avanti.
Ancora quattro persone morte per il fatto che la natura fa il suo corso nonostante si cerchi di arginarla.
Su Nunatak sono apparse decine di articoli su problemi simili cercando di argomentare la

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

tezza con cui accostarcisi: ogni impianto umano deve fare i conti con la fragilità di questo rapporto. Tanto più è duro, tanto più ogni modificazione e adattamento umano a quella terra crea solchi destinati ad approfondirsi, e crepe destinate a raccogliere l'acqua intransigente: ogni impianto, sia esso una coltivazione, una casa o una stradina sterrata, può facilmente diventare un'"infrazione" a questa terra.
Poco più in basso sta il Molinetto della Croda, edificato dove le rocce suggeriscono (il suo è un nome parlante: in realtà è un'unica enorme croda modellata dall'acqua), grazie alla chiusura naturale dell'alveo già stretto del fiume, lo sfruttamento idrico per azionare il mulino attivo dal Seicento, nonostante le periodiche esondazioni. In questo contesto è chiaro che la più apparentemente insignificante fessura, infrazione, aperta dall'uomo, può facilmente diventare un'ampia voragine, una "sanzione naturale".
Questa è una terra economicamente ricca, che fonda la propria ricchezza sulle cantine che accoglie, che in parte determinano anche l'instabilità dei flussi naturali che l'attraversano. La presenza di vigneti, veri squarci nei boschi, è solo la concausa dell'evento funesto dell'agosto scorso. L'attenzione alla natura nelle istallazioni umane non è certo una prerogativa del capitalismo, così l'apologia del governatore del Veneto, "uno de noialtri" come direbbero i contadini da queste parti, nei confronti dei viticoltori si leva presto ed è ben accolta. Apologia di chi, cresciuto proprio grazie a quello sfruttamento intensivo e con quella formazione culturale, ignora il rapporto delicato e fragile di certe terre, alcune più di altre, che vige tra il naturale e l'antropico. E questa ignoranza è la più grande certezza che questo non sarà l'ultimo evento naturale aggravato (nei suoi effetti) dalla condotta umana incosciente. Ogni

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

questione da più punti di vista: l'autogestione del territorio, il riappropriarsi dei saperi sia nel lavoro manuale sia nel capire la natura con i suoi tempi ed i suoi pericoli, la necessità di fermare tutti i lavori nocivi fatti dal Pubblico e dal Privato, o ancora la prospettiva di vivere in un altro modo.
In questo caso, la considerazione che si vuole far emergere è che sapere che questi fatti accadranno ancora non ci va giù: sappiamo che si può intervenire direttamente nei problemi di ogni giorno, e per farlo bisogna smetterla di delegare alla Protezione Civile, agli "esperti" (cosa ci servono cervelloni rinchiusi negli uffici in città come Milano a guardare monitor di computer per prevedere la pioggia che verrà, quando il mugnaio ci dice, semplicemente, *vai via da lì finché non finisce*?), ai militari, allo Stato.
Perché delegare ai Tribunali la punizione per l'incapacità, per l'irresponsabilità e il menefreghismo di alcuni tecnici, degli amministratori dei comuni, province, regioni, quando poi ne verranno altri, e quelli che devono *pagare* per le loro malefatte, grazie ai rapporti con le alte sfere, si salvano con un'ammenda o con pochi mesi di carcere condonati? Farebbe loro gare loro l'errore, bensì chi ha perso un proprio caro per colpa loro.
Perché, invece di prendere parte al teatro mediatico con chiacchiere da bar e sante messe che offuscano la verità dei problemi, non si ascolta il proprio pensiero critico, prendendo seriamente l'idea che questi fatti non avvengano più? Per far questo ci vuole una responsabilità individuale nel dire: NO, questa cosa non la vogliamo, di queste persone non ci fidiamo, non abbiamo più bisogno di voi, mai più, perché siete marci e corrotti.
Perché invece di lavorare in posti insalubri e noiosi, non si riprende in mano il lavoro, quello vero, che dà soddisfazione nello spor-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

azione produce degli effetti: e se l'apparenza di questi effetti indugia - si presenta imprevedibilmente (la "bomba d'acqua"), ma neanche tanto - la minaccia rimane ad un certo grado di latenza.
Con una nota a margine dell'"Essere o non essere", Günther Anders appura come la radicalità nel pensiero, e per converso nell'azione, è nulla senza l'orizzontalità, lo sguardo all'orizzonte (anzi i due termini sono spesso contrapposti): mentre la prima si riduce alla profondità, al radicamento (proprio del pensiero provinciale), l'altra è capace di vedere oltre al rispettivo orto o vigneto ed ha come referenza l'universale. Mentre il capitale dell'agroindustria accumula fortune e acuisce le disgrazie (ciò che esce dalla grazia dell'economia), solo in un agire che congiunga verticalità e orizzontalità, saremo capaci di trovare l'equilibrio nella comunità ecologica dove ci situiamo, cui prendiamo parte e dimora. È chiaro come le azioni economiche informate unicamente dal radicamento (come quelle della piccola agroindustria trevigiana), dal qui e ora (senza profondità né prospettiva), si rivelano troppo spesso nefaste per tutti.
L'allerta, lo stupore e lo scandalo, cui questa vicenda richiama, devono far presto spazio ad una riflessione seria sulla modulazione della struttura umana nell'ambiente naturale, sulla sua eventuale distruzione e sulla sua riformulazione rivoluzionaria.



La vecchia casa rurale che oggi ospita il bivacco Marsini.

carsi le mani, e non per il denaro ma per il cibo e per le cose che ci servono realmente? Così facendo abbiamo un'autorevolezza nel sapere cosa si fa e cosa ci circonda, cioè la natura che non guarda in faccia a tutte le brutture ed ai veleni che le riversiamo addosso. Invece di piangere lacrime di rassegnazione, dobbiamo piangere lacrime di rabbia e reagire con gesti adeguati di fronte a fatti del genere.
Troppe storie si accavallano: Vajont, L'Aquila, Genova, morti e ancora morti, e sempre gli stessi discorsi; prima si punta il dito, mirando anche bene, e quasi si vede che il problema non è la natura in sé, bensì chi da essa trae profitto senza rispettarla, eppure poi giornalisti, preti, politici con in bocca promesse, militari, tecnici inutili che parlano strano, imprenditori che si lamentano per avere in banca cifre a nove zeri invece che a dieci, riescono a sviare la mira dai veri problemi, dalle cause e dai responsabili. Di tutte queste persone non bisogna fidarsi, solo lottando in prima persona si può far sì che questi fatti non accadano più.

L'immagine del Molinetto della Croda è tratta dal libro "Il molinetto della Croda racconta" di Ernesto Morgan (l'ultimo mugnaio che vi visse), 1995; quella del bivacco Marsini è stata fornita dagli autori del testo.